Rental Family

Veröffentlicht am 6. Januar 2026 von Antje Wessels



*Un americano in Giappone: in **RENTAL FAMILY**, il regista di "Beef", Hikari, racconta la storia di un uomo che gradualmente trova sé stesso assumendo le personalità di altri. Questo risulta particolarmente avvincente nei momenti più sottili, ma nella sua formulazione più esplicita appare decisamente più banale.*

Ecco di cosa si tratta

Phillip (Brendan Fraser), immigrato in Giappone dagli Stati Uniti, lavora come attore a Tokyo, dove sbarca il lunario con lavoretti. Alla fine trova lavoro presso un'insolita agenzia che offre “famiglie in affitto”: Phillip viene pagato per tenere temporaneamente compagnia a sconosciuti come padre, marito, amico o parente. Nei giochi di ruolo attentamente organizzati, soddisfa i bisogni emotivi che rimangono insoddisfatti nella vita reale. Nel corso dei suoi incarichi, Phillip incontra diversi clienti la cui solitudine, tristezza o isolamento sociale si celano dietro facciate educate. Particolarmente formativo diventa il suo rapporto con una madre single e sua figlia Mia (Shannon Mahina Gorman), per la quale assume subito il ruolo di padre affidabile. Ciò che inizialmente inizia come un incarico professionale si trasforma in un vero e proprio legame emotivo che sbilancia sempre più Phillip - e questo non era ciò che sua madre intendeva…

Recensione

In Giappone, la pressione sociale, l'isolamento urbano e l'importanza attribuita all'armonia sociale hanno dato origine a una peculiare cultura del servizio: le persone possono essere ingaggiate per quasi ogni occasione. Come familiari surrogati ai matrimoni, come partecipanti ai funerali, come amici, colleghi o persino come supporto emotivo temporaneo nella vita di tutti i giorni. Questa pratica può sembrare strana a prima vista, ma è profondamente radicata in un sistema che gestisce con discrezione la solitudine e privilegia i ruoli rispetto all'autenticità. Il film "Rental Family" rivela tutto il suo impatto proprio in questa tensione tra intimità e performance, bisogno e business. Anche perché è diretto da Hikari, la regista di "Beef". Una cineasta cresciuto tra la cultura giapponese e quella occidentale, che possiede quindi una spiccata sensibilità per le sottili fratture emotive, le sfumature culturali e l'insicurezza che si cela dietro ruoli sociali recitati alla perfezione.



Brendan Fraser si dimostra la scelta ideale per il ruolo principale del bonario Phillip.

L'idea di mettere al centro della storia un immigrato americano, piuttosto che un giapponese nativo, potrebbe a prima vista sembrare derivare unicamente dal fatto che un film con almeno qualche battuta in inglese è significativamente più facile da commercializzare al di fuori della cultura giapponese. Dopotutto, è risaputo che gli americani sono restii a leggere i sottotitoli, quindi i titoli di successo vengono spesso rifatti piuttosto che visti in lingua originale. Nella coproduzione nippo-americana "Rental Family", la proporzione di dialoghi in giapponese e in inglese è bilanciata. Questo, a un'analisi più attenta, conferisce al film una notevole autenticità e ci aiuta a comprendere quanto il protagonista si senta a suo agio (o, al contrario, alienato) nella sua patria d'adozione. Ben presto diventa chiaro: Phillip è un uomo profondamente solo. La sua professionalità e cordialità mascherano un vuoto emotivo. Mentre fatica a trovare sostegno nella propria vita, si cala con sicurezza nei ruoli altrui, preferendo simulare l'intimità piuttosto che viverla realmente.

"Hikari si astiene dallo smussare o esotizzare le sfumature culturali. Rende invece tangibile dall'interno la cultura della famiglia in affitto, che a prima vista sembra così strana. Tuttavia, la considerazione delle cause strutturali della solitudine e delle aspettative di ruolo tende a passare in secondo piano."

Brendan Fraser, che ha fatto un superbo ritorno con "The Whale" di Darren Aronofsky, ritrae questo conflitto interiore con grande sobrietà. Ogni sguardo, ogni piccolo gesto, ogni pausa nella conversazione porta il peso di una vita non vissuta. Proprio perché Fraser evita grandi manifestazioni di emozione e invece esprime la vulnerabilità attraverso sottili sfumature, il personaggio risulta così credibile e commovente.

L'interpretazione di Fraser è il cuore pulsante di "Rental Family". Se da un lato si potrebbe obiettare che concentrarsi su un americano porti una prospettiva prevalentemente occidentale a quello che è essenzialmente un fenomeno giapponese, dall'altro la prospettiva di uno straniero può facilitare l'identificazione per un pubblico internazionale. La stessa Hikari si astiene dall'appiattire o esotizzare le sfumature culturali. Al contrario, rende tangibile la cultura apparentemente estranea della famiglia in affitto, vista dall'interno. Tuttavia, l'esplorazione delle cause strutturali della solitudine e delle aspettative di ruolo tende a passare in secondo piano. "Rental Family" non parla tanto della società giapponese, quanto piuttosto tenta un'analisi critica di eventuali ingiustizie. Il film si concentra invece sul senso (occidentale) di smarrimento in un sistema estraneo.



Phillip stringe presto una vera amicizia con l'attore anziano Kikuo Hasegawa (Akira Emoto). ...

Ciononostante, "Rental Family" è, nei suoi momenti migliori, straordinariamente delicato. Insieme a Phillip, Hikari, originaria di Osaka, osserva la sua terra natale con riservatezza, rispetto e curiosità, piuttosto che con un'irrefrenabile voglia di spiegarla. La sua estraneità riflette ripetutamente la distanza emotiva di molti personaggi e rivela quanto profondamente i ruoli sociali – autoimposti o imposti dall'ambiente – strutturino la vita quotidiana.

Il direttore della fotografia Takurô Ishizaka (che ha lavorato anche come produttore in "All of Us Strangers") fotografa "il suo Giappone" con un'impressionante attenzione al dettaglio, in particolare per quanto riguarda la varietà di architettura, flora e fauna. Il Giappone qui rappresentato non è quindi ridotto a uno sfondo esotico, ma diventa piuttosto un sistema finemente equilibrato di rituali e obblighi diversi. La costante interazione tra solitudine e intimità si riflette anche nelle immagini, con ampie panoramiche anonime e primi piani intimi che si alternano. Senza dubbio, alla fine di "Rental Family" desidererete poter vivere la cultura giapponese in prima persona. Perché ciò che inizialmente sembra strano, a un'analisi più attenta non appare poi così strano.

"Laddove prima bastava una tranquilla osservazione, la rappresentazione del finto rapporto padre-figlia è soggetta a una prevedibile escalation drammatica. In questo caso, sarebbe stato opportuno confidare nella capacità del pubblico di tollerare i sentimenti più pacati e ambivalenti, anziché tradurli a tratti nei soliti schemi melodrammatici."

La sceneggiatura, scritta da Hikari e Stephen Blahut, non dà molto peso alla trama incentrata sul ruolo di Phillip come finto padre di una giovane studentessa, con la quale sviluppa un rapporto molto più stretto di quanto la madre avesse previsto. Anzi, si potrebbe dire che questo sia il punto debole del film. Tutto ciò che "Rental Family" comunica in modo sottile e naturale viene reso esplicito e persino dichiarato in modo esplicito in questa sottotrama. Ciò rende la storia a tratti più sentimentale del necessario e fa sì che la drammaturgia convenzionale, in stile occidentale, sembri una concessione a un pubblico più incline ad archi emotivi chiari e relazioni definite in modo inequivocabile di quanto il tono precedentemente contenuto del film lascerebbe supporre. Laddove prima bastava una tranquilla osservazione, la rappresentazione del finto rapporto padre-figlia è soggetta a un climax drammatico prevedibile. Sarebbe stato più opportuno, in questo caso, fidarsi della capacità del pubblico di tollerare anche i sentimenti più sottili e ambivalenti, invece di tradurli a volte nei soliti schemi melodrammatici. Tuttavia, non si può negare che tutto ciò, in definitiva, commuova profondamente lo spettatore, per quanto calcolato possa essere.



Tra Mia e il suo finto padre, Phillip, si sviluppa un legame affettivo.

Conclusione

"Rental Family" è un film delicato e ricco di atmosfera, che si basa meno sul rigore drammatico e più sull'osservazione, sull'atmosfera e su interpretazioni intense.

Sebbene il suo stile narrativo sobrio sia a tratti indebolito dalle convenzioni occidentali, l'impressione generale è quella di un'opera che non si limita a spiegare le differenze culturali, ma le rende tangibili.

Anche nei suoi momenti più calcolati, il film rimane profondamente commovente.

https://wessels-filmkritik.com/2026/01/06/rental-family/